

L'INTERVENTO

L'università, l'urbanesimo di ritorno e l'urbanistica

di RAFFAELE MIRIGLIANI

PUR avendo la Fondazione Calabria, sorta sulle ceneri del Consorzio per gli studi universitari, che ne ha avviato appunto la nascita nella nostra città, finalità essenziale corrispondente, sinora ci siamo astenuti dall'interloquire sul dibattito in corso sulla allocazione della nuova facoltà di Psicologia per non dare adito, con le nostre riflessioni perplesse, a sospetto di mancanza di patriottismo.

Lo facciamo ora a fronte della deriva sterile di declamazioni e contrapposizioni senza incisione costruttiva sul vero tema, che non è quello S. Giovanni sì-S. Giovanni no, ma quello dell'assetto territoriale e funzionale della città-capoluogo nel suo complesso e nelle sue articolazioni così come si è posta nell'evoluzione dei tempi, anche con riferimento agli studi universitari. Occorre partire dalle realtà

inescludibili.

Tale è quella che alla originaria libera università cittadina, poi riconosciuta, è subentrata la creazione del polo comprensivo universitario decentrato in zona periferica inurbanizzata e del vasto campus, senza adeguato collegamento logistico e funzionale con il centro storico e con creazioni nel suo ambito anche di residenze per studenti.

Così come negli stessi termini è subentrata la dislocazione degli uffici regionali e, ormai in corso, quella essenziale sanitaria.

Sul piano commerciale la creazione dei grossi complessi, sempre in zone decentrate e non direttamente collegate con il centro storico, ha contribuito anch'essa notevolmente allo svuotamento del centro storico.

Per non parlare dell'urbanistica praticata che con i suoi periodici vuoti ha consentito le nuove realizzazioni espansive (a cominciare da quelle nelle "zone

gialle" per andare alla proliferazione a macchia di leopardo delle costruzioni isolate nelle zone agricole) che, oltre all'eccessivo consumo del suolo, ha indotto connessioni frequentative extra-centro storico con le locali più comodamente accessibili e fruibili.

A fronte di tali fenomeni è mancata una adeguata strategia programmatica ed operativa di carattere compensativo e riequilibrante del centro storico nel contesto del nuovo assetto espansivo della città con la valorizzazione del suo proprio residuo nell'alveo della sua tradizione.

Si fa riferimento all'esercizio delle professioni, alle attività ricettive, culturali, di spettacolo, ricreative e sportive (queste ultime soprattutto nell'asse maremonti, da Giovino al Parco di Siano e al Parco della Biodiversità).

E si fa anche riferimento alle attività commerciali e artigiane

di qualità ed agli uffici di interesse comunale e provinciale, nonché alle sedi istituzionali, con recupero e riconversione adeguata di quelle dismesse con piani adeguati per la viabilità, il traffico ed i parcheggi.

Soprattutto avrebbe dovuto e si deve per quanto ancora possibile creare ed organizzare i collegamenti con i nuovi assetti urbanistici, considerando la città nella sua unitarietà progressista, territoriale ed operativa, con criteri di complementarità e non contrapposizione o concorrenza.

In tale quadro non ha senso e, conseguentemente, reale successo un forzato urbanesimo di ritorno se non c'è l'humus adatto, come per le piante e la loro fruttificazione. Hai voglia di forzare la creazione di qualche nuova facoltà. L'utenza e la frequentazione del centro storico resteranno sempre problematiche, in mancanza dell'humus.

continua a pagina 19

L'università l'urbanesimo di ritorno e l'urbanistica

segue da pagina 18

È assolutamente essenziale la programmazione urbanistica anche di collegamento con l'area vasta Caltanissetta-Lanczia, sempre in funzione di complementaristi e non di contrapposizione campanilistica, anche per le connessioni ferroviarie ed aeree, considerando la soppressione della stazione Sala non compensata da quella di Gerata e concretamente neanche dal "pendolo".

Ovviamente non è questa la sede per esporre dettagliate ipotesi operative.

Ma di certo non si tratta di aspirazioni di vuota succentris contraddittoria alla esistenza di programmi o opere esistenti, che invece il linguaggio della città decadente smentisce nella reale concretezza e adeguatezza.

In tale contesto, al di là delle declamazioni patriottiche, infatti, è essenziale una collaborativa partecipazione maggiore anche della società

civile per reale spirito di civismo, a prescindere dalle concrete possibilità di partecipazioni civiltà vittoriose (anche al riguardo, parrebbe, valesse motto olimpionico che è importante partecipare), sia pure per creare stimoli o proposte o, occorrendo, anche opposizioni valide, senza relegare il tutto alle formali organizzazioni politiche, la cui funzione nei tempi attuali si sta rilevando non certo adeguata, anche per i loro interni travagli connessi con la crisi generale dei sistemi relativi.

E non in un diamo certo riferirci ai segreti "salotti bucati", che all'attualità non sono di moda, ma alla aperta e reale operatività di ispirazione civica e non di utilità personale.

La Fondazione Calabria intende perseguire tale percorso nella sua attività, anche richiamando, come già fatto in passato, il rispetto della partecipazione delle organizzazioni civili nei procedimenti di interesse collettivo.

Raffaele Mirigliani

